

43. La potenza austriaca in Italia declinò per la vittoria riportata da Napoleone a Rivoli sopra gli austriaci comandati da Alvinzi, a' 14, 15 e 16 febbraio. Questo trionfo pareva assicurare la disorganizzazione della 5.<sup>a</sup> armata austriaca, la quale fu completa alla battaglia della Favorita presso Mantova a' 16 gennaio: quest'azione decise la sorte di Mantova, che capitò a' 2 febbraio. Succedeva intanto il rovinoso e umiliante trattato di Tolentino, nel quale Pio VI dovette cedere anche la Romagna, che Napoleone nell'istituire la repubblica Cisalpina, formata della Lombardia Austriaca, a questa l'annesse colla repubblica Cispadana, repubblica di poi aumentata col trattato di Campoformio con molti paesi già veneti (Della repubblica Cispadana era capoluogo Milano, e Bologna della Cisalpina. È noto che *Cispadana* è un epiteto d'ordinario dato da' romani alla parola *Gallia*, allorchè volevano diseguarla nella *Gallia Cisalpina* la porzione situata, relativamente a Roma, al di qua del Po. Lo stesso dicasi della parola *Cisalpine*, indicandosi la Gallia al di qua o al di là dell'Alpi co' nomi appunto di *Gallia Cisalpina* o *Transalpina*. La *Gallia* poi *Transpadana*, come dissi in quell'articolo parlando delle diverse *Gallie*, racchiudeva gli stati veneti d'Italia). Così si ordinava la nuova repubblica Cisalpina, mentre l'antichissima di Venezia stava per cadere. Ormai ogni procedura de' veneziani, al meno che sia, annunciava intenzioni nemiche; e ben presto tra' due governi s'introdusse quel cambio di rimproveri che ordinariamente precede le rotture senza giustificarle. Vedevasi i veneti che tutte le città del Milanese chiedevano a' generali o agenti francesi, ovvero accettavano da essi una nuova forma di governo, ed a grandi passi si avvicinava anche a Venezia stessa il contagio. I direttori di Parigi non più studiavano dissimulare i loro piani. A 25 gennaio Quirini avea partecipato al senato la risoluzione presa a Parigi,

di cedere all'imperatore Francesco II. in caso di pace gli stati veneti, per indennità di quanto sarebbe stato da lui ceduto alla Francia. Facevano i direttori stampare ne' pubblici fogli articoli minaccievole, in cui svelavano lo stato di debolezza del governo di s. Marco; debolezza, a dir vero, già ben conosciuta dagli stessi suoi sudditi. Riferisce l'*Arte di verificare le date*, che degli ultimi anni della repubblica ne narra con particolari dettagli i principali avvenimenti, in uno alle fazioni militari da' belligeranti combattute nel suo territorio, che ne' detti fogli s'insisteva sul poco attaccamento degli abitanti di Terraferma pe' loro dominatori insulari; e che se esisteva discordia fino ne' consigli dell'aristocrazia veneta, i popoli subordinati non potevano andar d'accordo su ciò che volevano. Imperocchè fra essi popoli, gli uni spingevano sino all'eccesso l'odio non solamente delle massime francesi, ma anche della nazione che le professava: altri non dimostravano che entusiasmo per le massime stesse e le stesse persone. Forse che i vocaboli seduttori di *libertà* ed *eguaglianza* avessero in qualche cuore veneziano risvegliato relativi pensamenti; ma il più di sovente le teorie che si fanno forti dietro quelle due voci non facevano che esaltare spiacenti passioni. Il senato, acciecatò per lunga esperienza della docilità delle provincie, non poteva o non voleva credere che stasse in procinto di scoppiare nel loro seno una rivoluzione. L'Austria richiamava dalle sponde del Reno l'arciduca Carlo, fratello dell'imperatore, il quale erasi coperto di gloria. Nell'affidargli la 5.<sup>a</sup> armata che mandava in Italia, voleva opporlo al conquistatore che minacciava far serva tutta la penisola, e che ne' suoi ambiziosi progetti minacciava di non voler stare a quella contento. L'arciduca ch'era alla testa di 40,000 uomini di rinforzo delle migliori truppe della monarchia, dopo aver ispezionata la linea dell'esercito imperiale, scelse posizione sul Tagliamento. I